

# Cara Unità

## Si puniscono i giornalisti perché dicono la verità

Cara Unità, voglio protestare contro un sistema di potere sbagliato ed ingiusto che punisce i giornalisti semplicemente per il fatto di informare in modo coscienzioso e con spiccato senso del dovere noi cittadini che vogliamo capirci qualcosa. Ancora una volta, attraverso questo nostro bizzarro sistema, si prendono gravi provvedimenti contro chi scrive di determinati fatti e si nega a noi cittadini il diritto all'informazione. Cordiali saluti

Assunta Finocchi, Torino

## Precari, un governo forte solo con i deboli

Cara Unità, una cosa è certa, il maxiemendamento alla manovra economica, che sancisce fra l'altro la possibilità di mantenere precari a vita i lavoratori, privandoli, di fatto, dei diritti fondamentali dello Statuto dei lavoratori, è stato presentato alla Camera dal Governo e dom-

ni giungerà in Senato. Il governo ed in particolare il ministro Sacconi ora tenta di lavarsene le mani come Ponzio Pilato e sembra cadere dalle nuvole. I casi sono due: o non legge, neanche per la parte che riguarda il suo ministero, ciò che il suo governo presenta in Parlamento o fa volutamente lo gnorri. L'impressione è che questo sia un governo di pusillanimità, forte solo con i deboli, che cerca di nascondere le sue iniquità e che scarica sul Parlamento, ridotto, come si è visto, a legiferare a comando, la responsabilità per le misure che favoriscono gli interessi delle categorie sue particolari bacini di voti e colpiscono la generalità dei lavoratori. È compito dell'opposizione rendere esplicite le malefatte governative anche con canali informativi alternativi, vista l'uniforme carenza e superficialità dell'informazione televisiva che è anche l'unica che può raggiungere tutti. Cordiali saluti.

Mario Sacchi, Milano

## Bimbe rom affogate Una vergogna l'indifferenza

Cara Unità, Dijhana Pavlovic, lei ha perfettamente ragione. Anche se non avessi avuto il coraggio di tuffarmi per salvare le due bambine Rom, per le immagini e per quello che ho letto, mi sarei vergognato a rimanere lì a prendere il sole, o semplicemente a guardare o telefonare. Per rispetto di quelle due bambine me ne sarei andato. Ma ormai, oltre a non tuffarmi, noi Italiani, siamo incapaci a piangere, a indignarsi, a perdere denaro, tempo o sole. Nessuna persona al mondo, ops, nessuna bambina Rom, ci farà staccare il culo da quella inutile e condi-

zionata rilassatezza che è non altro indifferenza, paura, solitudine e decadenza culturale di un popolo intero. Ormai i nostri occhi non sono più abituati a guardare.

Fabio Innocenti, San Piero a Sieve (Fi)

## Passa il Lodo Alfano ma si discute d'altro

Cara Unità, nel giornalismo politico di casa nostra l'assurdo sembra non avere più limiti. Viene approvato un provvedimento pieno di anomalie e ai limiti d'incostituzionalità, come il Lodo Alfano, ma il dibattito si concentra sull'opportunità o meno di criticare il Capo dello Stato che quel provvedimento ha firmato. Chi pone dei dubbi, e lo fa con rispetto delle prerogative presidenziali, viene subito associato al peggior giustizialismo ed estremismo politico e intanto dei contenuti e degli effetti di quel provvedimento sembra essere già sceso l'oblio. Si fa polemica politica tra giornali e giornalisti su questioni di tecnica e prassi giuridico-costituzionali e intanto Berlusconi ha raggiunto il suo obiettivo: l'uomo più potente e intoccabile d'Italia, anomalia assoluta nel mondo Occidentale democratico. Questa è la vera notizia, ma si parla e si discute d'altro.

Giuseppe Manuli, Ancona

## Questa sarebbe politica di sinistra?

Cara Unità, In una famosa scena, il buon Totò incontra in un viaggio in treno l'onorevole Trombetta che, inutilmente, si sforza di dimostrare la sua

coerenza di parlamentare al suo compagno di viaggio. Leggendo le cronache di questi giorni, sembra che l'on. Trombetta abbia trovato nel cavaliere di Arcore un degno successore, specie quando quest'ultimo, in un momento di euforica passione, dichiara che il suo governo sta facendo cose "di sinistra". A parte l'ultimo tentativo maldestro di qualche suo genuflettente "trombettiere" parlamentare, di impedire ai precari l'assunzione a tempo indeterminato qualora il datore di lavoro avesse compiuto irregolarità formali (e non è un caso raro) nel corso del rapporto di lavoro, c'è da sottolineare (lo ricordava Livia Turco qualche giorno fa) la cancellazione di un decreto del Governo Prodi (23 aprile 2008) contenente gli aggiornamenti dei Lea (livelli essenziali di assistenza) che avrebbero garantito prestazioni e servizi per la prevenzione, cura e riabilitazione, l'aggiornamento dell'elenco di malattie croniche e rare esentate dal pagamento dei ticket, prevedendo le cure domiciliari specie per i malati terminali, e, tra altre novità, promuovendo iniziative per la salute nei luoghi di lavoro. Tutto questo è stato clinicamente cancellato con un colpo di spugna, di comune accordo fra cavaliere di Arcore ed il creativo ministro dell'economia Robin Hood. Come disse Totò all'on. Trombetta, vorrei dire al cavaliere di Arcore: "Politica di sinistra? Ma mi faccia il piacere...!". Cordiali saluti,

Giovanni Di Nino

## Bassano, impiccati dai fascisti nel ricordo di mia madre

Cara Unità, si chiamava Maria Giovanna Cortesi. Era mia

madre. Nell'estate del '44 aveva diciannove anni e faceva la parrucchiera a Bassano del Grappa, dove Nonno Cino era nella contraerea. Un giorno di settembre il nonno passò a prenderla prima del solito e insieme corsero verso casa, ma lì di fronte stavano impiccando dei ragazzi. Uno di questi, morì davanti a mia madre. Mia madre svenne. Un fascista la fece rinvenire a suon di sberle. Probabilmente sono stati i suoi racconti a farmi abolizionista.

Claudio Giusti

## Dipendenti pubblici: 1300 euro dopo 26 anni...

Cara Unità, Si parla sempre dei dipendenti pubblici, ma non leggo mai che un dipendente pubblico dopo 26 anni di servizio percepisce 1300 euro netti al mese? E che si vedrà decurtare dal suo reddito annuo 1500 euro minimo? E che sarà un lusso ammalarsi perché per ogni giorno di malattia subirà una decurtazione minima di 30 euro al giorno fino al 10° giorno? E che se dovrà accudire suo figlio o suo padre malato (invalido al 100%) subirà un'altra decurtazione sullo stipendio? Quale e quanto è il lavoro svolto da ogni dipendente pubblico? Ma voi sapete che lavoro svolgiamo? Vi siete mai soffermati dietro uno sportello pubblico? Tutto l'accanimento sui dipendenti pubblici mi fa pensare male.

Mara Caliciotti, dipendente Inail

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

# Reggio Calabria, folla alla festa Cgil

È ro passato da queste parti, a Reggio Calabria, più di 35 anni fa e mi era apparsa una città chiusa e silenziosa, avvolta nei suoi antichi problemi. Poi l'avevo riscoperta nelle cronache che parlavano della manifestazione nazionale dei metalmeccanici, provenienti da tutta Italia per "sfidare i boia chi molla". Una specie di epopea cantata da Giovanna Marini. Erano i tempi dello slogan "Nord e Sud uniti nella lotta" gridato nei cortei di Cgil, Cisl e Uil. Con la richiesta che accompagnava le vertenze contrattuali di poter contrattare non solo i salari ma anche gli investimenti nel Mezzogiorno. Una pretesa che faceva inorridire i benpensanti di ogni colore intenti a gridare al pansindacalismo. Ora ritorno a Reggio per assistere alla "Festa del lavoro", promossa dalla Cgil locale e fatta di concerti e dibattiti. Il sindacato ridiventa anche così un lungo d'incontro, di solidarietà, di conoscenza, fra soggetti diversi, occupati, ma spesso disoccupati, stagionali, flessibili, precari. Certo il panorama sociale è cambiato rispetto a 35 anni fa ma i problemi di fondo sono rimasti. Il cambiamento lo si vede ad esempio passeggiando sullo splendido lungomare. Qui passeggiano schiere di ragazze e ragazzi con i colori dei loro abbigliamenti alla moda. Non hanno nulla da invidiare agli assembramenti che si possono incontrare in piazza del Duomo a Milano o in via del Corso a Roma.

le prime domande e le prime risposte di Epifani, in un silenzio tombale. Si percepisce un'enorme attenzione, come se soppesassero le parole. Ascoltano la descrizione della crisi economica, delle mancate risposte del governo, del dialogo affossato, dei rapporti difficili tra gli stessi sindacati. Nessun cenno di assenso. Ma ecco che Epifani parla del Mezzogiorno, del silenzio che è caduto su questa parte decisiva del Paese, sui giovani costretti a riprendere i "treni della speranza", per andare a trovare nel Nord una soluzione. È a questo punto che la muraglia umana si scioglie nell'applauso che poi accompagnerà il segretario della Cgil fino alla fine. E così quando scende dal palco molti lo circondano. Sono lavoratrici che chiedono di fare qualcosa e non si accontentano della mobilitazione proposta per l'autunno o di quella già iniziata dal pubblico impiego. Altri sembrano non condividere fino in fondo la scelta del segretario della Cgil di mantenere l'unità con Cisl e Uil, un patrimonio prezioso da difendere. Altri ancora, come un giovane precario della scuola, incita a non mollare la presa. Tante voci che certo non fanno pensare all'isolamento di cui ha parlato di recente il ministro del lavoro Maurizio Sacconi...

Un'iniziativa importante questa di Reggio Calabria, da moltiplicare. Simili appuntamenti già si svolgono annualmente, ad esempio a Pistoia, ma anche i altri centri. È il sindacato che apre le sue porte, è un modo per crescere. Così come lo sono - lo ricorda Epifani - i progetti per ricostruire la "formazione" dei quadri sindacali. Oggi può capitare che un giovane arrivi in un luogo di lavoro e non incontri più nessuno che gli racconti che cosa è e come è nato il sindacato e quali sono le nuove armi della contrattazione in fabbrica. La memoria e l'esperienza. Così la Cgil si accinge a riaprire la scuola di Ariccia, un tempo fucina per migliaia di delegati sindacali. Anche così si cammina all'altezza dei tempi, si è davvero "moderni".

<http://ugolini.blogspot.com/>

## GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

# M

a dalla decisione degli elettori che era davvero inutile votare coloro che non avevano (non hanno) ancora deciso quali debbono essere i loro comportamenti politici, quanta lotta e quando, quanto governo e quando, per quale sinistra, per quali prospettive. Nessuno, infatti, può negare alla sinistra il diritto di manifestare in piazza e di formulare politiche alternative. Ma, quando si è al governo, il dissenso non si esprime con Ministri e segretari di partito che vanno in corteo e le politiche alternative si formulano, eventualmente, nelle sedi governative e parlamentari. Certamente anche per la schizofrenia dei comportamenti e della dichiarazioni dei loro dirigenti, compreso l'allora Presidente della Camera dei Deputati, più della metà dell'elettorato congiunto dei partiti che diedero vita alla Sinistra Arcobaleno li abbandonò al momento del voto del 13 aprile 2008. Appare improbabile che, al termine della stagione dei loro piccoli congressi,

quell'elettorato abbia ascoltato messaggi convincenti e stia preparando a tornare. Senza nessun barlume di innovazione, i Verdi e i Comunisti Italiani hanno sostanzialmente optato per la continuità delle loro organizzazioni e persino della loro leadership (magari qualche volta qualche dirigente si dimettesse assumendosi la responsabilità delle sconfitte elettorali e non cercasse di imporre il suo successore). Alla luce dell'esito di un congresso combattuto fra opzioni e posizioni alquanto differenti e distanti, Rifondazione comunista che, in quanto struttura più radicata e più solida, potrebbe (ri)prendere la guida di un processo di rinnovamento della sinistra radicale, antagonista, alternativa (a che cosa?) o comunque preferisca definirsi, sembra non riuscire a guardare avanti, a offrire ad uno sparo elettorale di sinistra qualcosa di politicamente nuovo. Salvare l'identità, peraltro, non meglio definita (ancora puramente e duramente "comunista"? a giudicare dal canto di "Bandiera rossa" la risposta è certamente affermativa) può servire nel migliore dei casi a garantire qualche carica elettiva locale e, a seconda di dove verrà collocata la soglia di sbarramento, anche europea. Ma questo è il passato quando le cariche elettive erano essenziali per il radicamento del partito. Non si è intravista nes-

sa elaborazione di un futuro politico possibile, nessuna effettiva "rifondazione" di un pensiero nuovo, di una strategia di sinistra originale, neppure nell'emotivo discorso di Bertinotti. Dunque, la maggioranza, per quanto risicata, di Rifondazione ritenerà che il governo di destra durerà cinque anni e che la guerra contro le politiche di destra potrà, anzi, dovrà essere condotta in maniera orgogliosamente identitaria. È una brutta notizia anche per il Partito Democratico poiché le alleanze necessarie per continuare a governare a livello locale senza regali per la destra diventeranno inevitabilmente più difficili e conflittuali. Non potranno sicuramente essere costruite intorno a stanche ripetitive rituali riaffermazioni di identità invece che facendo preciso riferimento a programmi da stilare e a politiche da attuare. Forse, la notizia non è del tutto brutta per i Verdi e per i Comunisti Italiani che, avendo messo in piazza la loro indisponibilità e, più probabilmente, incapacità di cambiare/cambiarsi, non correranno il rischio di essere sfidati nella organizzazione di qualcosa di diverso e di migliore della Sinistra Arcobaleno. Ma, che cosa può essere diverso e migliore se nessuno dei tre partiti ha osato indicare un futuro appetibile e percorribile? A ciascuno la sua identità e la sua nicchia, anche se è facile prevedere-



re che i voti continueranno ad essere pochini. Soprattutto, però, la notizia è pessima per tutti quegli elettori che ritengono che le loro opinioni e le loro preferenze non sono rappresentabili dal Partito Democratico, ma che avrebbero maggiore peso e potrebbero esercitare qualche influenza grazie ad un'organizzazione di sinistra capace di pensare e di agire nell'ottica dell'elaborazione di un programma di gover-

no, anche con necessarie radicalità sui valori e sui diritti, e della conseguente assunzione di responsabilità che comincia proprio, nella migliore tradizione della sinistra e del comunismo italiano, dal modo di fare opposizione. Rifondazione comunista ha perso l'occasione. Non ha saputo compiere questo passo. Non è neppure un passo indietro: è uno stallo triste. Troppo passato, nessuna Rifondazione.

# Quando la morte viene disumanizzata

## ROBERTO BRUNELLI

La morte torna a parlarmi, in questa ennesima estate. E ci fa domande molto dure. Ci sono i corpicini delle ragazzine rom, affogate pochi minuti prima, sdraiate sulla spiaggia mentre tutt'intorno i bagnanti, nell'assoluta indifferenza, continuano a prendere il sole. Ci sono i corpi di alcuni giovani dilaniati dalle lamiere, di nuovo all'incrocio tra la Nomentana e Viale Regina Margherita (Roma caput mundi), e altri ragazzi che si precipitano a fissare quell'immagine coi loro videofonini, per captare qualche frammento di orrore. C'è quella sedia elettrica di un giostraio, con seduto sopra un manichino molto vivido, cui per il divertimento del pubblico pagante vengono scaricati addosso non so quanti Volt: era l'attrazione principale del luna park, finché non sono intervenu-

te le autorità. A prima vista, queste tre schegge di cronaca sono molto diverse tra loro, quasi opposte. Il caso delle bambine affogate davanti ad una spiaggia vicino Napoli è il più inquietante. Il quotidiano britannico The Independent l'altro giorno titolava in prima pagina "La vergogna italiana". Quella foto che è finita sui giornali di tutto il mondo (quei due piccoli corpi che sbucano da sotto un telo, un signore che gli passa distrattamente davanti mentre chiacchiera al cellulare, gli altri che non demordono dalla tintarella) ci parla di freddezza, distanza, disinteresse. Di una specie di straniamento, di fronte alla morte. Questa non è più qualcosa che è possibile elaborare solo con una serie di riti coltati nei millenni? Non è più qualcosa che dovette impattare violentemente con l'ovvietà assoluta di una giornata al mare tra ombrelloni e l'odore pungente delle creme

abbronzanti? Non sappiamo niente di quei bagnanti, a parte il fatto che se ne stanno lì come se nulla fosse: non sappiamo, per esempio, se sapessero che si trattava di bimbe rom. Si potrebbe anche pensare che l'indifferenza sia una sorta di schermo di fronte ad un fatto troppo grande, troppo incomprensibile, quasi imbarazzante: non sapendo che fare, si continua a prendere il sole. In ogni caso, però, la morte qui è rimasta distante, è rimasta un interrogativo che si è voluto tenere lontano, come se non ci riguardasse. Come se quelle ragazzine non fossero davvero morte, oppure come se non fossero davvero delle ragazzine, ossia degli esseri umani, ma qualcosa di estraneo a noi. Davvero ormai ci è estranea la morte? Spesso ci dicono che, nell'epoca della comunicazione di massa, è diventata "solo uno spettacolo". È per questo che un grup-

po di giovani, di fronte ad un incidente, ha avuto come primo pensiero quello di "immortalare la morte" fotografando feriti e registrando urla a rotta di collo? È per questo che è "divertente" una sedia elettrica che imita l'uccisione di un uomo nel modo più realistico possibile? Oppure questi tre episodi, apparentemente opposti (disinteresse e distanza nel primo, attrazione morbosa negli altri due) in fondo ci dicono la stessa cosa? Non danno, forse, il segno di quanto sia mutato il cosiddetto "senso comune" degli italiani? E non è parente, questo atteggiamento, della disinvoltura con cui molti i mass media e molta politica, in nome di una accezione astratta di ciò che è vita e morte, vampirizzano la vicenda di Eluana come se il dolore della famiglia fosse solo un titolo d'agenzia e non una profonda e intima ferita? La morte che diventa un'astrazio-

ne e in quanto tale distante, "immorale" che diventa ovvio, l'accettazione fredda di quello che un tempo veniva considerato orrore. E ancora. L'altro da sé che viene "deumanizzato" (come nel caso delle bimbe rom di Napoli), la sofferenza del prossimo che diventa accettabile solo attraverso una simulazione della realtà per come viene riprodotta dai media (vedi il caso dei ragazzini e dei loro videofonini nell'incidente della Nomentana): è il sintomo della fragilità di un paese quando via via sembrano smontare quelli che fino a un minuto prima parevano essere i capisaldi su cui si fondano le regole di convivenza di una società deflitta di civiltà. Ma non è una cosa nuova. Ogni tanto i segnali di uno scivolamento dalla cosiddetta normalità di una vita regolata e borghese verso il vuoto si moltiplicano. L'importante è solo non accorgersene troppo tardi.